

Puglia *Cultura*

L'ANALISI

Studiare l'antico Giù le mani dai testi classici

Oggi e domani in Ateneo a Bari il convegno internazionale che farà il punto sulle annessioni ideologiche del sapere umanistico: dal fascismo alla cancel culture del presente

di Claudio Schiano

Non è da oggi che gli studi sul mondo antico sono oggetto di controversia. È un fenomeno ricorrente, alme-

no dalla battaglia tra "moderni" e "antichi" combattuta già prima dell'*Encyclopédie*. La validità di quegli studi nella formazione dei giovani cominciò a essere messa in discussione all'indomani della legge Casati, con cui il latino e il greco acquisirono una posizione dominante nell'istruzione liceale (1859).

I dati sulle iscrizioni alle scuole superiori dalla riforma Gelmini a oggi, recentemente diffusi da *La Repubblica*, sconcertanti per il liceo classico e per il liceo scientifico tradizionale, sembrano mostrare una disaffezione crescente nel tempo. L'argomento più ricorrente che si oppone allo studio delle lingue morte denuncia la loro inutilità, a fronte di saperi più tecnici, più spendibili nel mercato del lavoro, di fatto innocui; ma da ultimo emerge una nuova, più insidiosa accusa: il latino e il greco, e il mondo che quei testi illustrano, sarebbero intrisi di razzismo, consoliderebbero il predominio dei bianchi, trasmetterebbero valori incompatibili con una società democratica, multiculturale, inclusiva.

Finché si continuerà a sostenere che gli studi classici meritano di essere il centro dei nostri percorsi formativi perché costituiscono il fondamento della civiltà occidentale, o perché trasmettono valori "eterni e immortali", rischieremo di condannare senza appello quegli studi all'estinzione: nuove generazioni di cittadini che portano con sé una storia complessa, non riducibile alla categoria di "occidentale", non troverebbero ragioni sufficienti per riconoscersi in quel modello.

In verità, negli studi, da molto tempo quell'idea di un'interrotta continuità tra cultura classica e civiltà occidentale è stata superata. Il convegno che il Centro Interuniversitario di Ricerca di Studi sulla Tradizione ha organizzato all'Università di Bari, oggi e domani, prova a rispondere alla domanda se occorra "Deco-



Claudio Schiano è docente di Filologia classica a UniBa. È curatore, con Luciano Canfora, del convegno "Decolonizzare gli studi classici?"



La studiosa Mariella Cagnetta (1950-1998)

lonizzare gli studi classici?". In questi ultimi anni il provocatorio quesito imperversa, soprattutto nei Paesi anglosassoni, fino a esiti alquanto discutibili, che risolvono cancellando tutto ciò che appare fastidiosamente lontano dal moderno. L'idea che anima il convegno è di rimettere al centro del dibattito l'esperienza di ricerca di una studiosa,

Mariella Cagnetta, che fu attiva nell'Università di Bari e scomparve prematuramente 25 anni fa. Sin dagli anni Settanta, insieme al gruppo di giovani studiosi radunati intorno ai *Quaderni di*

storia, scelse di svolgere un'indagine per il tempo molto innovativa, e che incontrò non pochi ostacoli proprio perché contrastava equilibri da lungo tempo consolidati: volle esaminare, cioè, come il mondo classico fosse entrato di forza nella politica culturale e nella propaganda di regime del fascismo italiano, soprattutto negli anni dell'aggressione coloniale ai danni dell'Etiopia alla quale gli autori latini erano chiamati a offrire elementi di giustificazione. L'obiettivo non era quello di additare al pubblico ludibrio i privati opportuni-

smi di studiosi, spesso autorevoli e di grande valore scientifico, in cerca di riconoscimenti e prebende da parte del regime. Occorreva invece osservare come, al di là dell'elevato specialismo che le discipline antichistiche richiedono (per la difficoltà delle lingue antiche, per la complessità del metodo filologico), esistesse un legame necessario e inscindibile fra scienza e politica: la partecipazione di molti antichisti all'esaltazione dell'imperialismo di una Roma antica e fascista era organica al modo in cui il mondo antico era stato racconta-

Il disegno
Da una copertina della rivista fascista *La difesa della razza* (1939): l'Apollo del Belvedere opposto al popolo africano



L'iniziativa è dedicata alla memoria della filologa Mariella Cagnetta, che fu in cattedra alla facoltà di Lettere

Il programma

Canfora e Schiavone nell'Aula magna

Per ricordare la storica e filologa Mariella Cagnetta (1950-1998), il Centro Interuniversitario di Ricerca di "Studi sulla Tradizione" organizza il convegno "Decolonizzare gli studi classici? Per Mariella Cagnetta a 25 anni dalla scomparsa", che si svolgerà oggi e domani nell'Aula Magna del Palazzo Ateneo dell'Università di Bari Aldo Moro, a cura di Luciano Canfora e Claudio Schiano. Il convegno intende proporre una riflessione sulle trasformazioni dell'uso politico del paradigma classicista dopo la fine della Seconda guerra mondiale e dei fascismi europei fino al fenomeno attuale della cancel culture e sulle prospettive dell'insegnamento delle lingue classiche nella scuola. Alle 15,30 di oggi, dopo un breve ricordo di Mariella Cagnetta, i lavori si apriranno con una tavola rotonda sul tema "Quale spazio per i classici in una società inclusiva?", moderata da Alessandro Lanza, con la partecipazione di Alice Borgna,

Luciano Canfora, Maria Luisa Chirico e Aldo Schiavone, e con interventi video di Rita Lucarelli da Berkeley e di Federico Santangelo da Newcastle.

La mattina di domani sarà dedicata ad approfondire in modo più specialistico questioni legate al rapporto fra fascismo, imperialismo, colonialismo e studi classici, con l'obiettivo di verificare come si sia evoluto il dibattito su questi temi negli ultimi anni. Interverranno Antonella Amico che si soffermerà sulla lettura del colonialismo italiano da parte dello storico Gaetano De Sanctis; Laura Cotta Ramosino per illustrare l'uso della storia antica sul piccolo e grande schermo, a partire dalle polemiche innescate dalla Cleopatra nera di una recente docufiction televisiva; Carlo Franco e Jan Nelis approfondiranno, invece, i legami tra fascismo, colonialismo e razzismo.

to per secoli, si allineava a valori mai messi in discussione e che anzi si cercava di confermare attraverso lo studio di quei testi.

La storia della filologia classica - la disciplina che Mariella Cagnetta insegnò a Bari dal 1991 al 1998 - appare, oggi più che mai, lo strumento per inquadrare in una prospettiva corretta ciò che sappiamo (o riteniamo) di sapere del mondo antico. Studiare Omero non è possibile senza studiare Friedrich August Wolf, con pari impegno e con gli stessi strumenti di analisi perché sono parti di una stessa storia: solo in questo modo è possibile riconoscere le stratificazioni culturali e ideologiche che si sono depositate nei secoli sui testi antichi, e che sono per noi il filtro attraverso cui li leggiamo e interpretiamo.

La domanda oggi viene posta con toni inquisitori e prospetta esiti catastrofici: gli studi classici hanno storicamente svolto la funzione di vettore della supremazia del maschio bianco europeo ai danni di ogni altra identità?

Non si possono dare risposte semplici. Di certo, non si possono scaraventare nel cestino secoli di cultura perché contengono principi che oggi ci mettono a disagio (anzi, li si dovrebbe studiare proprio per questo motivo, perché sono così lontani da noi). Né ci si può illudere di ignorare il problema, risolverlo immaginando di riscoprire l'innocenza del mondo antico o esaltando in esso ciò che magari ci aggrada (il cosmopolitismo, l'accoglienza dello straniero; che pure vi furono) e dimenticare così che il mondo antico, come ogni altra epoca storica, è spazio di conflitti. Solo un'indagine che, senza infingimenti, restituisca la giusta collocazione storica a tutti quei fenomeni - ai testi antichi e alle loro interpretazioni moderne - può condurre a conoscere meglio il presente. E può rimettere gli studi classici nelle mani delle nuove generazioni, che ne faranno uso non come custodi di un arcano sapere ma come soggetti critici, consapevoli che quegli studi raccontano storie e sollecitano riflessioni per tutti e non solo per alcuni.